

La sfida del populismo alla democrazia liberale

Daniele Albertazzi

RPS

Partendo da una riflessione sul successo dei partiti populistici in Europa e la loro recente partecipazione al governo in diversi paesi, inclusa l'Italia, l'articolo si interroga sulla sfida che essi comportano per i principi fondamentali della democrazia liberale, riassumibili nel principio del «limited (restrained) majority rule». L'analisi di alcune parti di un questionario distribuito fra i membri della Lega Nord e dell'Svp svizzero consente di valutare l'importanza che la questione dell'immigrazione/«sicurezza»

e dei temi «identitari», come la difesa del dialetto e delle tradizioni, hanno avuto recentemente nell'attrarre alcuni settori dell'elettorato verso i partiti populistici. Sulla base del questionario, il contributo si occupa anche di cosa i sostenitori dei partiti populistici pensino della loro azione al governo proprio su questi temi. In conclusione, l'articolo sostiene che, mentre il concetto di rappresentanza è compatibile con l'ideologia populista, lo stesso non si può dire a proposito dei principi fondamentali della democrazia liberale.

1. Introduzione

Se dal dopoguerra fino all'inizio degli anni '70 erano in pochi a considerare l'Europa la culla di un nuovo populismo (malgrado il successo di breve durata di partiti quali il Movimento dell'Uomo Qualunque in Italia o quello di Pierre Poujade in Francia), negli ultimi decenni sia quasi tutte le democrazie consolidate dell'Europa occidentale, sia tante di quelle recentemente liberatesi dall'influenza sovietica nell'Europa orientale, hanno visto l'ascesa, in certi casi spettacolare, di partiti populistici, il più delle volte di destra. Non solo, ma da quindici anni a questa parte il crescente successo di tali partiti, insieme all'accentuata bipolarizzazione di tanti sistemi politici europei, ha posto in primo piano la questione della possibile partecipazione dei populistici al governo, fenomeno che rappresenta un dilemma per tutti: non solo per i populistici medesimi, ma anche per i partiti, di solito più moderati, con i quali questi si devono poi alleare. Volendo riassumere in poche parole

alcune delle domande più pressanti che vengono sollecitate dal successo dei populistici e dalla loro partecipazione al governo:

- a) dal punto di vista dei populistici stessi, sembra inevitabile chiedersi come possano giustificare la decisione di governare assieme alle odiate élite della «vecchia» classe politica e dimostrare ai loro sostenitori di non aver dimenticato le loro radici, di non essersi svenduti, ottenendo, nello stesso tempo, risultati al governo (dato che tale permanenza in un esecutivo significa inevitabilmente dover fare dei compromessi);
- b) dal punto di vista dei partiti moderati che con i populistici di solito finiscono per allearsi, il problema è come essi debbano relazionarsi a questi ultimi per non perdere l'appoggio del loro elettorato, qualora decidano di accettarli nella compagine governativa, o qualora si trovino a dipendere dal loro appoggio esterno per poter governare;
- c) infine, per coloro che abbiano a cuore la salute e la qualità della democrazia liberale, il problema è quale possa essere l'eventuale impatto dei populistici su di essa.

L'Italia offre un case study particolarmente interessante in merito, dato che due partiti populistici, la Lega Nord e Forza Italia, poi Popolo della Libertà, sono stati alla guida del paese in coalizione tra loro, e con altri, per otto degli ultimi dieci anni. Come vedremo fra breve, in realtà il fatto che sostengano un governo dall'esterno, si vedano ad esempio i casi recenti di Paesi Bassi e Danimarca, o che facciano parte di un governo, come è successo, per esempio, in Polonia, Austria, Italia e Svizzera, non comporta affatto la rinuncia dei populistici alla loro identità «pura» e «radicale», e neppure che questi smettano di attaccare principi democratici fondamentali. Prima di prendere in esame quest'ultimo argomento, tuttavia, vediamo brevemente cosa si è verificato in Europa negli ultimi anni, per quanto riguarda sia la crescita del consenso dei populistici che la loro partecipazione agli esecutivi di vari paesi.

2. Il successo dei populistici in Europa: ancora un'eccezione?

C'è chi ha sostenuto che i populistici siano un fenomeno passeggero, che non sarebbe destinato a durare (Taggart, 2000). In *Democracies and the Populist Challenge*, Mény e Surel (2002) si chiedevano se i populistici potessero sopravvivere al governo, vista la loro natura di partiti *anti-establishment*, affermando che il loro destino sarebbe quello di farsi inte-

grare e divenire *mainstream*, oppure di scomparire, o quantomeno di rimanere sempre all'opposizione. È certo comprensibile che queste riflessioni venissero fatte all'inizio del secolo, tuttavia uno sguardo al successo elettorale di tanti di questi partiti nell'Europa degli ultimi anni ci mostra come le cose siano andate in realtà molto diversamente.

Prima di tutto, in tanti paesi, come per esempio la Danimarca, la Norvegia, la Francia, la Svizzera (si veda il caso molto significativo dello *Schweizerische Volkspartei*, Svp/Udc nelle figg. 1-3), l'Italia (Lega Nord, Ln, e Popolo della Libertà, Pdl nella fig. 4) e altri ancora, i populistici continuano a mietere successi e in molti casi ad aumentare i loro consensi. Sia in Italia che in Svizzera (dove va ricordato anche il caso della Lega dei Ticinesi, al governo nel Canton Ticino dal 1995), i populistici sono stati in grado di resistere alle esperienze governative, quando non ne siano usciti addirittura rafforzati¹.

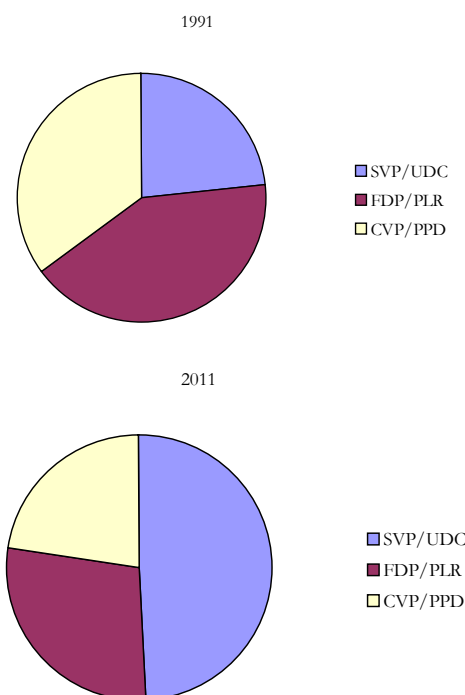
Secondo, laddove il successo di tali partiti sia stato fluttuante, magari proprio a causa delle difficoltà incontrate nel governare, i loro problemi si sono talvolta tradotti in opportunità per partiti a loro molto simili, che si propongono sul mercato elettorale facendo leva sugli stessi temi. Nei casi del *Freiheitliche Partei Österreichs* (Fpö), e del *Bündnis Zukunft Österreich* (Bzö) in Austria, la tabella 1 mostra chiaramente che, anche se la performance elettorale dell'Fpö ha subito fluttuazioni notevoli, il partito ha comunque recuperato molto consenso recentemente e, cosa ancora più importante, l'attrazione esercitata dai temi utilizzati dal Fpö ha consentito a un suo *competitor* per molti versi simile di prosperare. Se si considera la situazione nel suo insieme e si sommano i voti dei due partiti (Fpö e Bzö), appare evidente come il populismo non sia affatto in crisi nel paese.

Terzo, mentre nei paesi dove si sono affermati da tempo i populistici continuano in molti casi a mietere successi, come si è appena visto, il «morbo» del populismo continua a propagarsi e contagia paesi che fino ad ora ne erano sembrati immuni. Esempi recenti sono lo straordinario successo elettorale dello *Uk Independence Party* alle elezioni europee tenutesi nel Regno Unito negli ultimi anni (vedi tabella 2, che mostra i risultati delle elezioni del 2009), nonché il successo dei Veri finlandesi alle elezioni politiche di quel paese tenutesi nel 2011, in cui

¹ Questo rimane vero anche nel caso italiano all'inizio del 2012. Non è affatto dimostrato, infatti (come sembrano pensare tanti giornalisti britannici), che la temporanea dipartita di Berlusconi si debba necessariamente tradurre nella perdita da parte sua del ruolo di fulcro del sistema politico che ha avuto dal 1994 in poi.

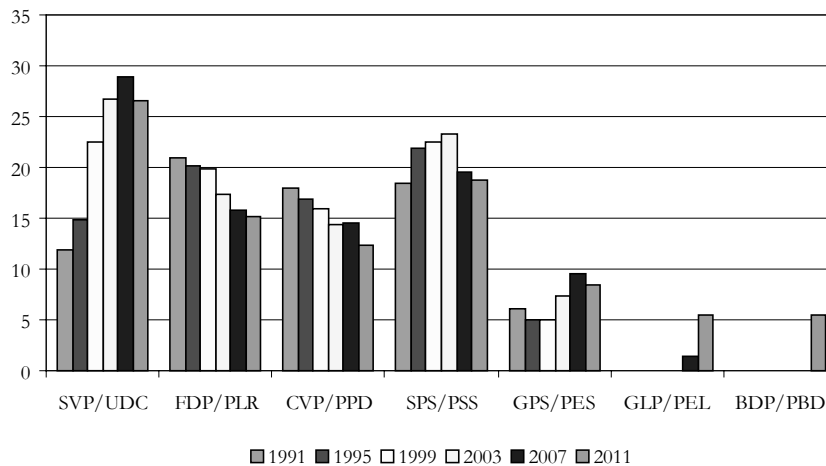
il partito è cresciuto di 15 punti percentuali, a scapito dei partiti «tradizionali» (vedi tab. 3). Nel primo caso si tratta di un paese in cui il populismo aveva sì contagiato i partiti tradizionali, ma non era sembrato in grado di trovare espressione in un partito capace di attirare consensi rilevanti sul piano nazionale (anche a causa di un sistema elettorale uninominale che continua comunque a penalizzare fortemente i nuovi partiti alle elezioni politiche); nel secondo caso, la Finlandia, di un paese che era sembrato più o meno immune dalle sirene populiste che tanto successo hanno avuto nei paesi limitrofi. Sembrano dunque esserci pochi dubbi sul fatto che il populismo non sia destinato a svanire nel futuro prossimo e, anzi, si stia rafforzando in Europa.

Figura 1 - Lo Svp/Udc, i liberal-radicali dell'Fdp e i popolar-democratici del Cvp: ieri e oggi



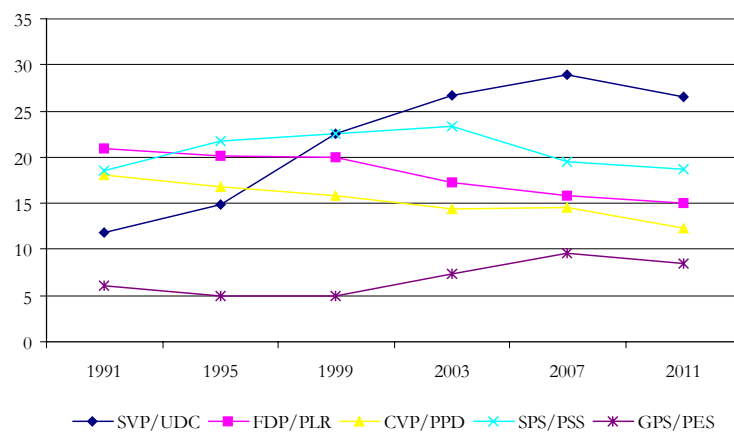
Fonte: Ufficio federale di statistica svizzero.

Figura 2 - Partiti destinati a non durare? La performance dello Svp/Udc alle elezioni del Consiglio nazionale svizzero (anni 1991-2011)



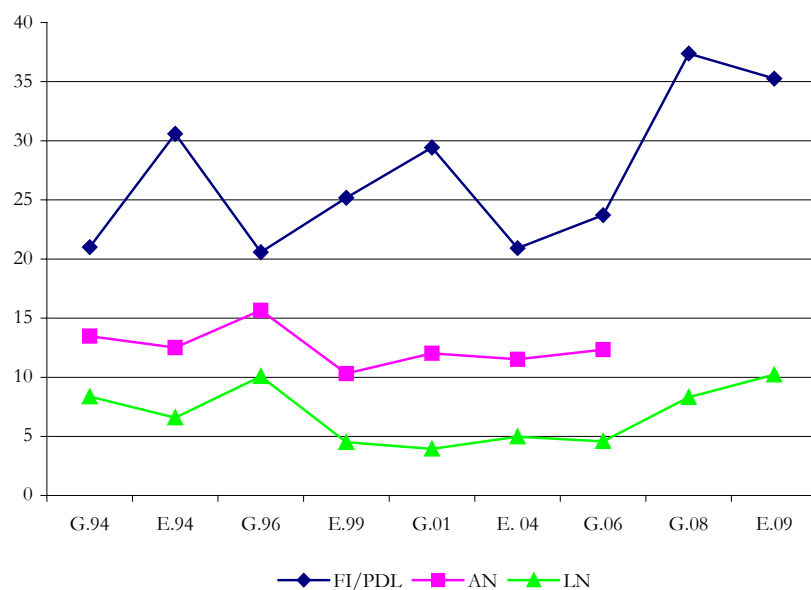
Fonte: Ufficio federale di statistica svizzero.

Figura 3 - Partiti destinati a non durare? La performance dello Svp/Udc alle elezioni del Consiglio nazionale svizzero (anni 1991-2011)



Fonte: Ufficio federale di statistica svizzero.

Figura 4 - Partiti destinati a non durare? La performance elettorale della destra italiana (anni 1994-2009)



Fonte: Ministero degli Interni italiano.

Tabella 1 - Partiti destinati a non durare? Performance elettorale dei populistici alle elezioni politiche austriache (anni 1995-2008)

	1995	1999	2002	2006	2008
Spö	38,1	33,2	42,3	35,3	29,3
Övp	28,3	26,9	36,5	34,3	26
Fpö	21,9	26,9	10	11	17,5
Bzö	—	—	—	4,1	10,7

Fonte: Ministero dell'Interno austriaco.

Tabella 2 - I populistici: un successo crescente in Europa. Elezioni europee del 2009 (Uk) (Numero di rappresentanti eletti al Parlamento europeo)

Ukip	13
Labour	13
Conservative	25
Liberal Democrat	11

Fonte: Bbc.

Tabella 3 - I populistici: un successo crescente in Europa. Finlandia: elezioni 2011. Principali partiti e differenza rispetto alle elezioni precedenti

Partito	Percentuale	Differenza
Socialdemocratici (Sdp)	19,1	-2,3
Partito coalizione nazionale (Kok)	20,4	-1,9
Centro (Sk)	15,8	-7,3
Veri finlandesi	19,1	+15

Fonte: Ministero della Giustizia finlandese.

3. Populisti al governo: strategie retoriche e rischi per la democrazia liberale

È utile chiedersi come sia possibile per i partiti populistici continuare a sostenere di essere «altro» rispetto all'élite politica al potere, qualora decidano di sostenere una maggioranza di governo dall'esterno o qualora addirittura entrino loro stessi a far parte di un esecutivo. Quello che è successo in tanti paesi europei dimostra, in realtà, che l'impresa è tutt'altro che impossibile. Se, come in Danimarca e in Olanda, trovandosi ad appoggiare un governo senza farne parte, i populistici hanno ottenuto qualche vittoria sui pochi temi che contano per loro, quali, ad esempio, l'immigrazione, e hanno preso decisamente le distanze dalle decisioni che il loro elettorato ha fatto fatica a digerire, sostenere di aver mantenuto la loro «purezza» non è stata impresa difficile. La cosa interessante, tuttavia, è che, pur con tante difficoltà, questi partiti hanno sperimentato ormai diversi modi per mantenere un'identità «altra» anche facendo parte di un esecutivo a pieno titolo. Una strategia che ha funzionato bene in contesti diversi negli ultimi anni è quella del «gioco delle parti». La Lega dei Ticinesi, per esempio, si presenta agli elettori come un partito con due anime: quella rivoluzionaria, incarnata dal suo padre fondatore Giuliano Bignasca, e quella pragmatica e «governativa», rappresentata dal ministro Marco Borradori. Il padre fondatore «si tiene le mani libere», per così dire, agendo da stimolo all'azione di governo, criticando l'esecutivo, e non esitando a tuonare contro il suo stesso ministro, se necessario (Albertazzi, 2009, pp. 5-6), mentre quest'ultimo si rapporta con gli altri ministri in maniera molto più conciliante. Accanto a questa strategia, vi è poi quella dell'«opposizione al governo» (Albertazzi e McDonnell, 2005), adottata tra il 2003 e il 2007 dal leader dello Svp/Udc Christoph Blocher,

RPS

Daniele Albertazzi

il quale, divenuto ministro, non fece altro che scontrarsi con i colleghi su temi cari al partito come l'immigrazione e l'Europa. Tali comportamenti non sono propri solo di partiti che agiscono nel contesto di sistemi politici dove regna il principio della «concordanza», come ad esempio la Svizzera. Anche la Lega Nord ha giocato la parte del partito «di lotta e di governo» con abilità negli ultimi anni, sapendosi sempre scegliere con cura i nemici all'interno della compagine governativa di cui faceva parte, spesso ex democristiani accusati di rappresentare la vecchia classe politica. Certamente tali metodi comportano anche dei rischi, come si è visto sia nel caso svizzero che in quello italiano. Tuttavia, pur ammettendo che i populistici possano trovare l'esperienza di governo problematica, come del resto tutti i partiti, non vi è nessun motivo per asserire che le strategie appena citate siano destinate necessariamente a fallire, determinando la loro fuoriuscita dal governo. Lo testimonia il fatto che la Lega dei Ticinesi, nata per distruggere il sistema politico ticinese, è rimasta al potere ininterrottamente per molti anni, lo Svp/Udc è rientrato al governo (anche se, va detto, senza Blocher come ministro), e i tre governi a guida Berlusconi insediatisi dal 2001 in poi non sono mai caduti a causa della fuoriuscita della Lega, o di una presunta impossibilità di questo partito a convivere con gli alleati². Il problema per chi crede nella democrazia liberale è, semmai, proprio il fatto che i populistici hanno dimostrato ampiamente di saper rimanere al potere anche a lungo, visto che (e si passa così alla terza tematica posta all'inizio) le loro azioni finiscono per minare importanti principi che sono alla base di tale concezione della democrazia. Nel contesto di un breve articolo tali principi si possono solo citare velocemente: ci si riferisce qui in particolare all'idea che il potere debba sempre essere esercitato entro limiti ben precisi (che di norma sono esplicitati in una Costituzione), al fatto che la Costituzione vada sempre rispettata, all'importanza della divisione dei poteri dello Stato e al principio della libertà di parola. Forse il concetto più importante, che riassume in sé l'essenza della democrazia liberale, è quello del «*limited (restrained) majority rule*». Come spiega Sartori (1987, p. 32, enfasi nell'originale), «if the majority criterion is turned (erroneously) into an absolute majority rule, the real-world implication of this switch is that a part of the people (often a very large one) be-

² Continuare a citare il divorzio della Lega dal partito di Berlusconi nel 1994 come prova della supposta impossibilità per i populistici di rimanere al governo significa dunque confondere l'eccezione con la regola.

comes a non-people, an excluded part». I pesi e i contrappesi tra poteri dello Stato che sono previsti dalle costituzioni liberali, insieme al principio del rispetto delle minoranze (politiche, religiose, ecc.), hanno dunque lo scopo di far sì che il potere della maggioranza non sia mai assoluto e non vada a ledere i diritti di coloro che rappresentano oggi la minoranza. Ma per i populisti, e questo sembra essere il problema di fondo, se la volontà della maggioranza (o di quella che loro affermano essere tale) non si traduce immediatamente (nel senso di: senza mediazioni) in atti legislativi e azioni di governo, le élite stanno abusando del loro potere e stanno raggirando il popolo. In poche parole, visto che, a detta dei populisti, l'affermazione della sovranità popolare è l'unica cosa che conta (Shils, 1956; Meny e Surel, 2000), condizione necessaria e sufficiente alla immediata approvazione e attuazione delle leggi e delle politiche proposte da un esecutivo è che queste si accordino con i desideri di una maggioranza (o presunta tale). Più l'ideologia populista è importante per l'identità di un partito e più dunque diviene probabile che alcune iniziative di tale partito, per esempio in campo legislativo, siano in contrasto con principi fondamentali della democrazia liberale quali quelli citati poc'anzi³. Consapevoli dei limiti di spazio, non ci si propone di offrire qui un'analisi compiuta di queste tematiche; sembra tuttavia utile considerare brevemente l'esempio dell'Italia, dato che i populisti hanno governato per otto degli ultimi dieci anni. Nel nostro paese, infatti, non c'è bisogno di immaginare cosa farebbero i populisti se andassero al governo: come è noto, basta considerare ciò che è effettivamente successo dal 2001 in poi. E pare evidente che, se consideriamo gli atti dei Governi Berlusconi degli ultimi anni e dei partiti che li hanno sostenuti, gli attacchi ai valori citati prima siano stati continui. Nel caso della Lega Nord, vi è stata naturalmente la minaccia, più o meno velata a seconda del momento politico, di attentare alla stessa unità del paese, garantita dall'articolo 5 della Costituzione (pur nel riconoscimento delle «autonomie locali»).

³ Questa è la definizione di «populismo» che chi scrive e Duncan McDonnell hanno proposto in *Twenty First Century Populism*: «una ideologia secondo la quale al “popolo” (concepito come virtuoso e omogeneo) si contrappongono delle “élite” e una serie di pericolosi nemici i quali sottraggono (o tentano di sottrarre) al popolo sovrano i suoi diritti, valori, e beni, nonché la sua identità e possibilità di esprimersi» (2008, p. 3, traduzione di chi scrive). Come viene sostenuto dagli autori in questo libro, il populismo si «appoggia» ad altre ideologie a seconda delle necessità ed è refrattario a «viaggiare da solo».

Ricordiamoci della simbologia a cui la Lega fece ricorso, soprattutto nella seconda metà degli anni '90, «superando», per così dire, lo Stato unitario sul piano simbolico e comunicativo, tramite l'istituzione di un «Parlamento Padano», la stampa di «scudi padani» che prendessero (simbolicamente) il posto delle moneta nazionale, la proposta di nuovi simboli identitari che rappresentassero «il Nord» quali, ad esempio, il sole delle Alpi, e così via. Per non parlare degli attacchi al presidente della Repubblica da parte del partito, i quali sono più o meno frequenti a seconda del contesto in cui esso si trova ad agire, ma che tuttavia dimostrano scarso rispetto per poteri garantiti dalla Costituzione che dovrebbero ovviamente operare in piena autonomia. Se invece si passa dalla retorica alla legislazione proposta dalla Lega, ancora una volta troviamo un federalismo tutt'altro che solidale, che avrebbe inevitabilmente spaccato il paese (ci si riferisce qui alle proposte fatte subito dopo le elezioni del 2008, poi annacquate considerevolmente a causa dell'opposizione dell'alleato di governo, e infine approvate dal Parlamento nel 2009 nella loro versione più «moderata»), oltre a proposte di legge sugli stranieri che ledono in maniera evidente i diritti delle persone. A tal proposito vanno ricordate in particolare le «Risoluzioni del Parlamento del Nord» che precedettero le elezioni del 2008; come si è avuto modo di discutere altrove (Albertazzi e McDonnell, 2010), queste proponevano norme ancora più radicali di quelle contenute nel cosiddetto «pacchetto sicurezza», successivamente approvato dalla maggioranza di governo nel luglio del 2009, e che pure tanti hanno ritenuto essere essenzialmente punitivo (Ambrosini, 2009). Le «Risoluzioni», infatti, contenevano proposte quali, ad esempio, l'obbligo di celebrazione dei riti religiosi esclusivamente in lingua italiana per i musulmani, il divieto di costruzione di campi rom anche laddove siano stati ottenuti tutti i permessi necessari dall'autorità competente, la proposta di dare ai sindaci il potere di espellere gli immigrati irregolari o clandestini con un provvedimento amministrativo – tutte proposte lesive di diritti fondamentali dell'individuo e che si affiancano a iniziative del Governo Berlusconi IV che hanno suscitato scalpore in Europa, quali gli sgomberi di campi rom o il prendere le impronte digitali ai bambini che in tali campi si trovassero a vivere.

Qualora si volesse riflettere su come l'alleanza di centro-destra abbia indebolito principi e meccanismi della democrazia liberale in Italia, il caso dell'alleato della Lega, come è noto, è tuttavia ancora più significativo. Si pensi ai continui attacchi da parte del Pdl a poteri dello Stato

diversi dall'esecutivo che, in un momento o nell'altro della storia recente, sono stati accusati di impedire, o quantomeno rallentare, l'azione di chi era stato eletto dal popolo (il Parlamento e la presidenza della Repubblica); si pensi agli scontri con coloro che agivano in maniera sgradita al presidente del Consiglio e ad altri membri dell'esecutivo o del suo partito (i magistrati e i membri della Consulta); si pensi, ancora, agli attacchi nei confronti della stampa e degli operatori dello spettacolo sgraditi, i quali hanno posto in discussione il principio della libertà di parola e di espressione nel paese (Rothenberg, 2009), visto che provenivano da chi già controllava (e controlla tuttora) un vasto impero mediatico; si pensi, infine, alle leggi ad personam, che hanno limitato l'autonomia della magistratura inquirente e hanno eroso in maniera sistematica principi quali quello della divisione dei poteri, il principio dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e il principio della distinzione tra persona e ruolo istituzionale che tale persona ricopre. L'Italia, dunque, offre un case study molto interessante circa i rischi di una permanenza dei populistici al governo, in questo caso in coalizione tra loro.

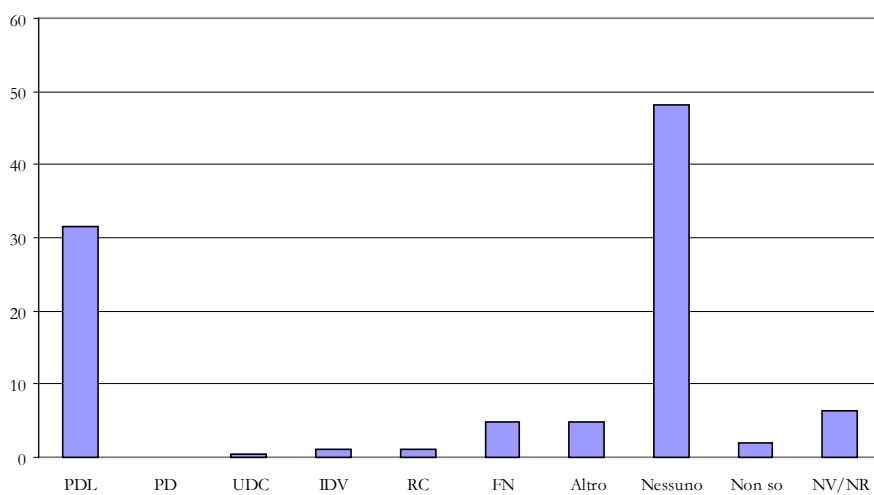
Se il paese può legittimamente essere visto come un caso emblematico, tuttavia sarebbe sbagliato liquidarlo come un'eccezione. Uno dei temi su cui i populistici sfidano sempre e apertamente i principi della democrazia liberale in tanti paesi europei contemporanei è infatti proprio il tema dei diritti delle minoranze. Visto che la preservazione della cultura e dell'identità «del popolo» è cosa fondamentale per questi partiti, culture e identità che sono viste come estranee, come è noto, sono fatte oggetto di discriminazione. Un esempio evidente è dato dal fatto che, con l'eccezione degli olandesi di Wilders, e prima di lui di quelli di Pim Fortuyn, i populistici si sono dichiarati decisamente contrari ad accordare diritti alle coppie omosessuali, quali il diritto di adozione o l'introduzione del cosiddetto «matrimonio gay»; se è vero che tali partiti non sono i soli ad opporsi a tali richieste, tuttavia questi rimangono pur sempre diritti pienamente compatibili con i principi della democrazia liberale (gli ultimi arrivati ad opporsi all'allargamento di diritti fondamentali a queste minoranze sono proprio i già citati Veri finlandesi). Qualora invece si voglia riflettere sui diritti delle minoranze etniche e religiose, e sui temi dell'immigrazione e dell'integrazione, non vi è dubbio che «l'effetto populistico» sia stato decisivo negli ultimi anni, visto come essi hanno contribuito a cambiare la percezione di tali temi fra la popolazione (con l'evidente complicità dei media), spesso facendo sì che il dibattito pubblico fosse monopolizzato da di-

scussioni sui temi della «sicurezza» e degli stranieri (temi spesso confusi tra loro). Uno degli effetti del clima che si è creato su questi temi è stata l'introduzione di legislazioni più restrittive un po' ovunque, dai paesi nordici quali la Danimarca, la Norvegia e anche in parte la Svezia (si vedano le interessanti analisi di Hagelund, 2003; Green-Pedersen e Odmalm, 2008; Rydgren, 2010), alla Mitteleuropa austriaca (Heinisch, 2003), all'Europa meridionale (si vedano, sull'Italia, Albertazzi e McDonnell, 2005 e 2010). In un paese come la Svizzera, dove regna la «concordanza», è utile ricordare come lo Svp/Udc abbia usato gli strumenti della democrazia diretta, su cui ogni partito al governo può fare leva per dare risalto a temi che ritiene importanti e per introdurre nuove leggi senza doverle prima discutere con gli alleati di governo. Va citato come esempio il caso del referendum lanciato da questo partito e poi passato nel dicembre del 2009, a seguito del quale è stata vietata la costruzione di minareti nel paese. È evidente come questa iniziativa comporti la limitazione della libertà dei seguaci di una sola religione, contravvenendo così al principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge – visto che non si prevede certo l'introduzione di analoghe restrizioni alla costruzione di campanili – nonché ai principi della libertà di culto e del rispetto delle minoranze. Si può anche citare la recente «iniziativa popolare per l'espulsione degli stranieri che commettono reati», sempre lanciata dallo Svp/Udc, e su cui il partito ha ancora una volta ottenuto la maggioranza in un referendum tenutosi alla fine del 2010. A questo proposito, vanno segnalati i molti dubbi circa la costituzionalità di questa iniziativa e la sua compatibilità con la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti umani, visto che fra i reati puniti con l'espulsione dello straniero ci sono anche reati minori, come ad esempio la frode. Per non citare il fatto che la legislazione che è stata approvata non prevede che i giudici possano esercitare alcuna autonomia nel giudicare i casi singoli: l'espulsione per chi commette reati sarebbe automatica e immediata per tutti. Il successo di iniziative popolari quali quelle appena menzionate, sponsorizzate dalla destra populista, ha generato un acceso dibattito nel paese circa la necessità di sottoporre le iniziative popolari a un «test» preventivo di costituzionalità (cosa che, al momento, ancora non avviene, e che in molti cominciano a giudicare indispensabile, visto l'attivismo dimostrato dallo Svp/Udc nell'utilizzare gli strumenti della democrazia diretta) (SwissInfo, 2012).

4. Identità, immigrazione e «sicurezza»: quanto contano per chi sostiene i populistici?

Come è noto, temi quali l'immigrazione, la «sicurezza» e l'identità sono fondamentali nella comunicazione strategica dei partiti populistici. Ma quanto «contano» per coloro che li sostengono? Capire quale importanza abbiano tali temi per coloro che da questi partiti si sentono rappresentati è fondamentale, visto che è proprio su questi temi che l'avversione populista per i valori della democrazia liberale emerge più chiaramente. Per concludere appare opportuno quindi considerare molto brevemente alcuni risultati di uno studio recentemente condotto da chi scrive assieme a Duncan McDonnell, per un volume di prossima pubblicazione intitolato *Populists in Power*, il quale discuterà l'esperienza dei populistici al governo in Italia e in Svizzera.

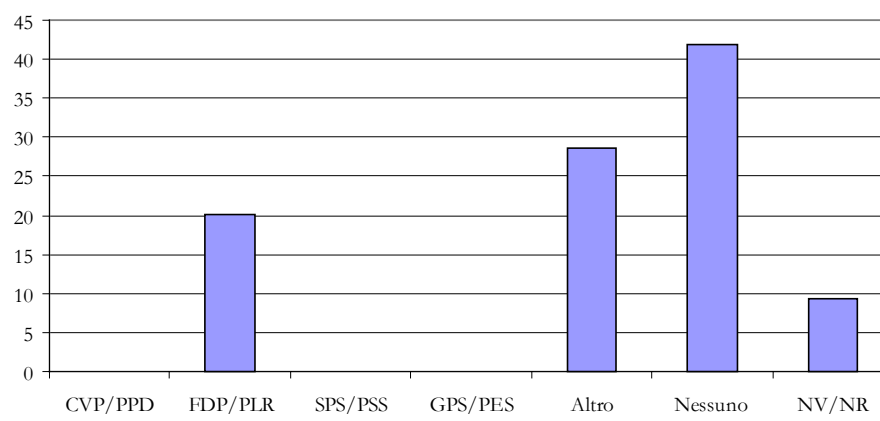
Figura 5 - Se la Lega Nord non esistesse, per quale partito voterebbe? (N=206)



Fonte: Albertazzi e McDonnell, *Populists in Power* (di prossima pubblicazione).

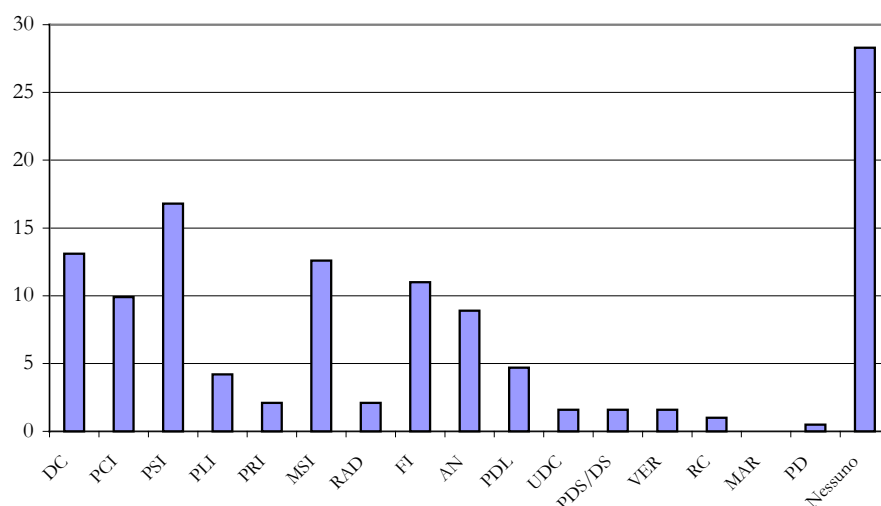
I dati riportati nelle figure 5-12 sono tratti da due questionari distribuiti, rispettivamente, alla festa leghista di Pontida del luglio 2009 (dunque dopo che la Lega Nord era tornata al governo da circa un anno), e fra i membri e i simpatizzanti dello Svp/Udc svizzero (quest'ultimo distribuito alla Festa della Famiglia organizzata a Berna nel settembre del 2011, diversi anni dopo lo «strappo» dello Svp/Udc che lo aveva portato

Figura 6 - Se lo Svp/Udc non esistesse, per quale partito voterebbe? (N=203)



Fonte: Albertazzi e McDonnell, *Populists in Power* (di prossima pubblicazione).

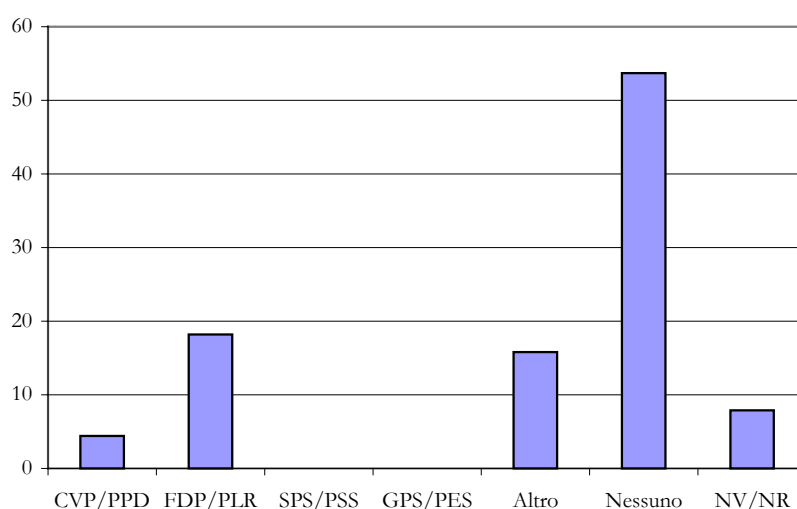
Figura 7 - Ln: per quali altri partiti ha votato in passato? (N=191)



Fonte: Albertazzi e McDonnell, *Populists in Power* (di prossima pubblicazione).

a fuoriuscire dall'esecutivo per circa un anno tra il 2007 e il 2008)⁴. Il primo dato rilevante che emerge dalle figure 5-8, è la notevole distanza dei membri e simpatizzanti di entrambi i partiti dai partiti tradizionali dei loro paesi, con percentuali elevate di intervistati (in entrambi i casi di oltre il 40%) i quali affermano che, se il loro partito non esistesse, non andrebbero neppure a votare. La percentuale di coloro che affermano di non aver mai votato per nessun altro partito è pure molto ampia, e oscilla tra il 53,7% dello Svp/Udc e il 28,3 della Lega.

Figura 8 - Svp/Udc: per quali altri partiti ha votato in passato? (N=203)



Fonte: Albertazzi e McDonnell, *Populists in Power* (di prossima pubblicazione).

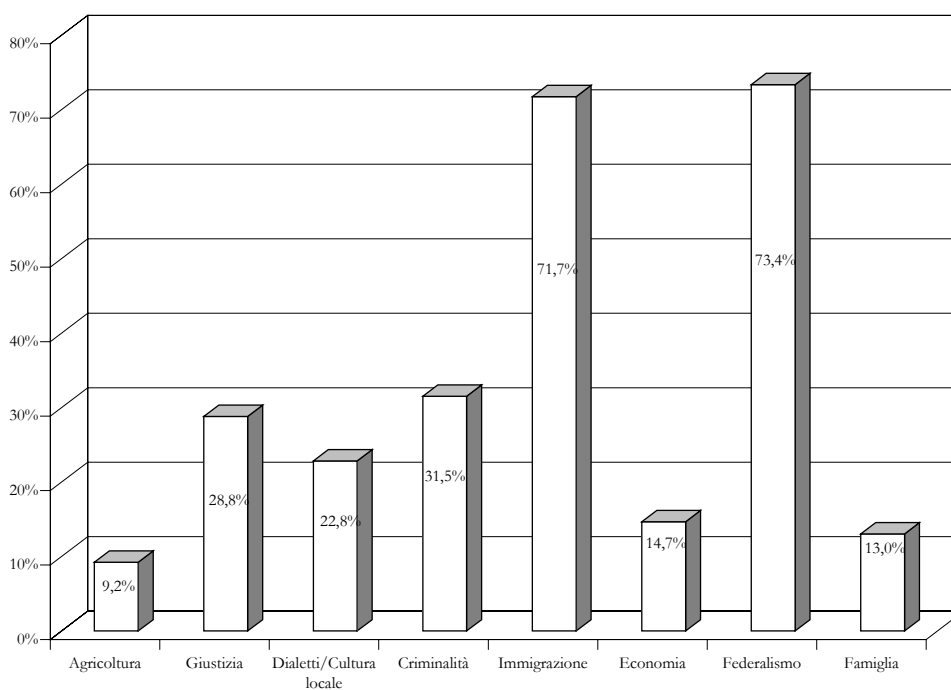
Ciò che interessa in questa discussione non è tanto verificare la veridicità o meno delle risposte fornite a tali domande: il fatto che siano state poste nel contesto di manifestazioni di grande valore emotivo, in cui è lecito aspettarsi che gli intervistati assumano posizioni partico-

⁴ Desidero ringraziare la Lega Nord e lo Svp/Udc per la collaborazione fornita in occasione del completamento di questa fase della ricerca, nonché la disponibilità dimostrata in numerose altre occasioni. Sono inoltre grato a Duncan McDonnell per l'elaborazione dei dati e a Simona Feusi e Roman Zwicky per aver collaborato alla distribuzione dei questionari a Berna.

larmente estreme, è un fattore da tenere presente. Quello che conta ai fini di questo articolo è il fatto che tanti intervistati ritengano in questo contesto di *dover* asserire che non voterebbero mai per altri partiti (e che non lo hanno mai fatto neppure in passato).

Le figure 9 e 11 ci mostrano invece quali siano i temi che hanno spinto gli intervistati a avvicinarsi ai loro partiti di riferimento⁵.

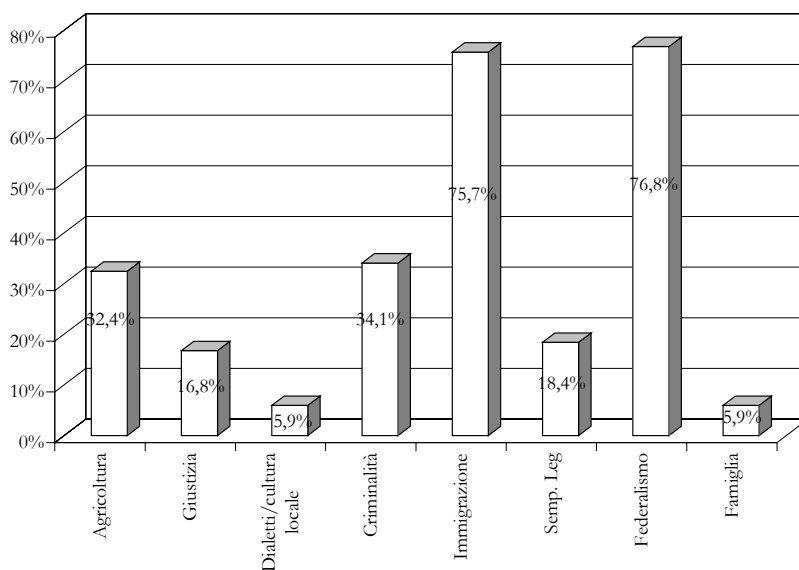
Figura 9 - Cosa l'ha spinto a votare per la Lega Nord? Indichi i tre temi più importanti (N=184)



Fonte: Albertazzi e McDonnell, *Populists in Power* (di prossima pubblicazione).

⁵ La lista dei temi tra i quali gli intervistati potevano scegliere comprendeva, per la Lega: agricoltura, scuola, giustizia, dialetti/cultura locale, criminalità, immigrazione, economia, ecologia, welfare, infrastrutture, Europa, semplificazione legislativa, federalismo, famiglia, sanità, altro, non so; per lo Svp/Udc: agricoltura, scuola, giustizia, difesa delle tradizioni, criminalità, immigrazione e asilo politico, economia, ecologia, welfare, infrastrutture, Unione europea, difesa dell'indipendenza della Svizzera, famiglia, sanità, altro, non so. Le figure mostrano le categorie che hanno riportato valori superiori al 3%.

Figura 10 - In quali campi ritiene che la Lega Nord abbia ottenuto successi importanti nell'ultimo anno (2008-9)? Indichi i tre temi più importanti (N=185)



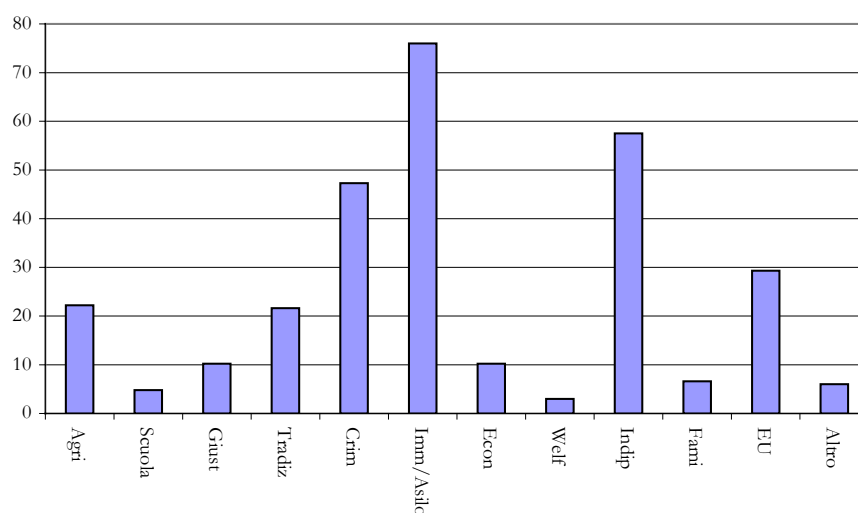
Fonte: Albertazzi e McDonnell, *Populists in Power* (di prossima pubblicazione).

Evidentemente, immigrazione e federalismo si rivelano essere i temi più importanti per i sostenitori della Lega, mentre il tema della criminalità (strettamente legato a quello dell'immigrazione, a sentire il partito) compare al terzo posto. Da notare anche l'importanza di un altro tema «identitario» quale la difesa del dialetto e della cultura locale (citato dal 22,8% degli intervistati) e l'assenza nella figura del tema dell'economia – malgrado il fatto che, dopo la crisi finanziaria del 2008, ci si potrebbe forse aspettare una certa sensibilità per i temi economici da parte dell'elettorato e degli attivisti di qualunque partito. La figura 10 mostra poi in quali campi i leghisti ritengano che il loro partito abbia ottenuto successi importanti nell'ultimo anno: qui la corrispondenza con la figura 9 è evidente⁶, e le percentuali delle diverse

⁶ Le due domande appena citate, riportate nelle figure 9 e 10, non apparivano sulla stessa pagina del questionario, onde evitare un effetto traino della prima sulla seconda. Lo stesso avvertimento vale per le domande successive.

categorie sono pure molto simili, con l'eccezione dell'agricoltura e della semplificazione normativa – temi che non apparivano essere particolarmente importanti nella figura 9, ma sui quali, forse perché la Lega controllava i ministeri corrispondenti, gli intervistati hanno ritenuto che il partito abbia ottenuto successi importanti.

Figura 11 - Cosa l'ha spinto a votare per lo Svp/Udc? Indichi i tre temi più importanti (N=167)

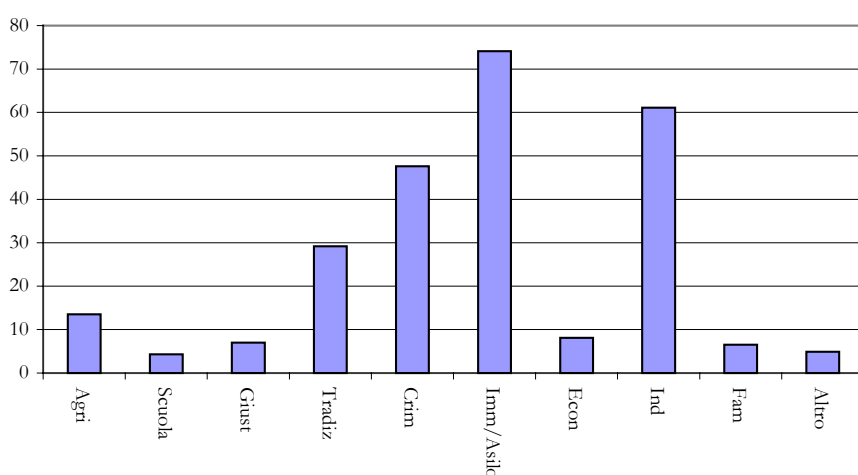


Fonte: Albertazzi e McDonnell, *Populists in Power* (di prossima pubblicazione).

È interessante notare come la situazione non cambi affatto nel caso dello Svp/Udc: anche qui i temi che hanno spinto gli intervistati ad avvicinarsi al partito non destano sorpresa (asilo e immigrazione, criminalità e difesa dell'indipendenza della Svizzera, con i temi dell'Europa, della difesa delle tradizioni e dell'agricoltura a seguire), e anche in questo caso vi è corrispondenza quasi perfetta tra i temi considerati importanti da coloro che sostengono il partito e quelli che sono visti come i temi su cui lo stesso ha ottenuto successi negli anni precedenti. Le conclusioni di questa parte della ricerca, sia pur ancora provvisorie, sembrano essere abbastanza chiare: ciò che chi scrive e Duncan McDonnell avevano sostenuto essere una caratteristica della Lega (e cioè il fatto che il partito, grazie alle sue azioni al governo e soprattutto grazie alla sua strategia comunicativa, è riuscito spesso ad

apparire ai suoi sostenitori come un partito che vince sui temi che per loro «contano» (Albertazzi e McDonnell, 2010) pare caratterizzare anche lo Svp/Udc.

Figura 12 - In quali campi ritiene che lo Svp/Udc abbia ottenuto successi importanti negli ultimi anni (2008-2011)? Indichi i tre temi più importanti (N=185)



Fonte: Albertazzi e McDonnell, *Populists in Power* (di prossima pubblicazione).

A parte il tema del federalismo, che ha a che vedere con la natura regionalista della Lega piuttosto che non il suo populismo (Biorcio, 1991), entrambi i partiti si sono concentrati nella loro comunicazione sui temi dell'immigrazione, della criminalità/«sicurezza» e su temi identitari come la difesa del dialetto, dell'indipendenza del paese e delle tradizioni; questi sono i temi che i loro sostenitori dicono averli spinti verso questi partiti e, cosa molto importante, sono temi sui quali i loro sostenitori ritengono questi partiti stiano ottenendo notevoli successi. E la percezione del successo è proprio dovuta all'introduzione di politiche restrittive (che, come abbiamo visto, spesso vanno a ledere diritti fondamentali della persona), e all'introduzione di politiche per la «difesa» dell'identità. I lavori di Lauren McLaren dimostrano come in molti paesi europei l'opposizione diffusa all'immigrazione non sia dovuta tanto alla percezione che gli stranieri ledano gli interessi economici degli individui (per esempio alla paura di per-

RPS

Daniele Albertazzi

dere il posto di lavoro) ma piuttosto ha a che fare con questioni concernenti la supposta perdita di identità, quelle che l'autrice chiama «le imprevedibili conseguenze culturali e sociali che l'immigrazione di massa porta con sé, a detta di molti» (McLaren, 2008, p. 2, traduzione di chi scrive). Appare utile continuare ad approfondire questa questione, in particolare con riferimento ai tanti paesi europei dove i populistici hanno avuto successo in anni recenti, visto che, come si è scritto poc'anzi, è proprio sui temi dell'appartenenza, della «difesa della comunità» e del rapporto con culture «altre» che i populistici tendono a minare fondamentali valori della democrazia, a quanto pare con il pieno appoggio di chi li sostiene.

5. Conclusioni

Come si faceva notare nella prima parte di questo articolo, l'ideologia populista, per quanto debole e camaleontica possa essere (Taggart, 2000), pone sempre, inevitabilmente, una sfida ai principi-guida della democrazia liberale, pena il suo snaturamento. Il tema su cui riflettere non è dunque che i populistici si opporrebbero al concetto della «*representative politics*», come sostiene Paul Taggart (2000, cap. 10). Non vi sono in realtà motivi per pensare che i populistici vogliano sempre e necessariamente abolire i meccanismi della politica rappresentativa, per introdurre una democrazia diretta sullo stile svizzero in cui tutte le decisioni più importanti siano prese direttamente dai cittadini (su questo si veda Cas Mudde, 2004). Purché il leader riesca effettivamente ad affermarsi e ad essere visto quale diretta emanazione ed espressione dei sostenitori del partito, questi ultimi sono disposti a farsi guidare e rappresentare. In breve, chi sostiene i partiti populistici si oppone agli odiati rappresentanti della «vecchia classe politica», alle «élite corrotte», non al concetto di rappresentanza in sé e per sé. Tuttavia, come argomentato sopra, i populistici non possono rassegnarsi al fatto che la volontà della maggioranza (o, meglio, ciò che loro affermano essere tale), non possa sempre immediatamente tradursi in attività legislativa e attività di governo senza «interferenze», per così dire, e inoltre al fatto che culture che loro vedano come «estrane» a quella del popolo vadano salvaguardate e rispettate. Al di là delle differenze tra i tanti partiti populistici che ci sono oggi in Europa, sono queste le sfide più pericolose che essi pongono nei confronti della concezione liberale della democrazia.

Riferimenti bibliografici

- Albertazzi D., 2009, *Reconciling «Voice» and «Exit»: Swiss and Italian Populists in Power*, «Politics», vol. 29 (1), pp. 1-10.
- Albertazzi D. e McDonnell D., 2005, *The Lega Nord in the Second Berlusconi Government: in a League of its Own*, «West European Politics», vol. 28 (4), pp. 952-972.
- Albertazzi D. e McDonnell D. (a cura di), 2008, *Twenty-First Century Populism: The Spectre of Western European Democracy*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Albertazzi D. e McDonnell D., 2010, *The Lega Nord Back in Government*, «West European Politics», vol. 33 (6), pp. 1318-1340.
- Ambrosini M., 2009, *Un anno al governo: Immigrazione*, «www.lavoceinfo», 8 maggio, disponibile all'indirizzo internet: <http://www.lavoce.info/articoli/pagina1001095.html>.
- Biorcio R., 1991, *La Lega Lombarda come attore politico: dal federalismo al populismo regionalista*, in Mannheimer R. (a cura di), *La lega lombarda*, Feltrinelli, Milano, pp. 34-82.
- Green-Pedersen C. e Odmalm P., 2008, *Going Different Ways? Right-Wing Parties and the Immigrant Issue in Denmark and Sweden*, «Journal of European Public Policy», vol. 15 (3), pp. 367-381.
- Hagelund A., 2003, *A Matter of Decency? The Progress Party in Norwegian Immigration Politics*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 29 (1), pp. 47-65.
- Heinisch R., 2003, *Success in Opposition – Failure in Government: Explaining the Performance of Right-Wing Populist Parties in Public Office*, «West European Politics», vol. 26 (3), pp. 91-130.
- McLaren L., 2008, *One of Us? Understanding Public Perceptions of Labour Migration in Europe*, Policy Network Paper, Londra.
- Mény Y. e Surel Y., 2000, *Par le peuple, pour le peuple*, Librairie Arthème Fayard, Parigi.
- Mény Y. e Surel Y., 2002, *The Constitutive Ambiguity of Populism*, in Mény Y. e Surel Y. (a cura di), *Democracies and the Populist Challenge*, Palgrave Macmillan, Londra, pp. 1-21.
- Mudde C., 2004, *The Populist Zeitgeist*, «Government and Opposition», vol. 39 (4), pp. 543-563.
- Pasqua M., 2010, *Giovani padani in rivolta su internet «Silvio indecente, la Lega lo lasci»*, 5 novembre, disponibile all'indirizzo internet: www.repubblica.it/politica/2010/11/05/news/padani_berluscon-8764246/
- Rothenberg N., 2009, *Political Cleansing and Censorship in Public Television – A Case Study of Michele Santoro and Enzo Biagi*, in Albertazzi D. e al. (a cura di), *Resisting the Tide: Cultures of Opposition Under Berlusconi (2001-06)*, Continuum, New York.
- Rydgren J., 2010, *Radical Right-wing Populism in Denmark and Sweden Explaining Party System Change and Stability* «SAIS Review», vol. 30 (1), pp. 57-71.

RPS

Daniele Albertazzi

- Sartori G., 1987, *The Theory of Democracy Revisited*, Chatham House Publishers, Chatham (NJ).
- Shils E.A., 1956, *The Torment of Secrecy*, William Heinemann Ltd, Londra.
- SwissInfo, 2012, *Commissione CSt: controllo più severo per iniziative popolari*, 13 gennaio, disponibile all'indirizzo internet: http://www.swissinfo.ch/ita/rubriche/notizie_d_agenzia/mondo_brevi/Commissione_CSt:_controllo_piu_severo_per_iniziative_popolari.html?cid=31938348.
- Taggart P., 2000, *Populism*, Open University Press, Buckingham.